

RAPPORTO 2026
SUGLI ESITI OCCUPAZIONALI DELLA LAUREA

FOCUS SU LAVORO IN ITALIA
E LAVORO ALL'ESTERO

LAVORO IN ITALIA E LAVORO ALL'ESTERO

Indipendentemente dalla nazionalità e dal luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado, tra i laureati del 2024 intervistati a un anno dalla laurea, lavora all'estero il 3,0% dei laureati di primo livello e il 5,4% di quelli di secondo livello (per la coorte dei laureati del 2024, il flusso stimato è pari a 7.800 unità¹). Tra i laureati del 2020 intervistati a cinque anni, la quota di occupati all'estero sale al 5,1% per i laureati di primo livello e al 6,3% per quelli di secondo livello. Per meglio comprendere i molteplici aspetti legati al fenomeno del lavoro all'estero, l'analisi di seguito riportata si concentra su due popolazioni ben distinte. La prima, che rappresenta circa il 90% del complesso dei laureati (sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello), è costituita dai laureati con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia; la seconda popolazione oggetto di analisi, che rappresenta circa il 2% e il 5% della popolazione complessiva, rispettivamente tra i laureati di primo e di secondo livello, è invece costituita dai laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero². Nel primo caso, la scelta di concentrarsi su tale popolazione consente di valutare meglio l'entità del flusso e le caratteristiche di quanti decidono di trasferirsi dall'Italia all'estero per motivi lavorativi. Nel secondo caso, invece, l'analisi permette di approfondire la consistenza e le caratteristiche di chi, dopo essere venuto in Italia per svolgere gli studi universitari, ha scelto di rimanervi anche per motivi lavorativi o, al contrario, di lavorare fuori dall'Italia, rientrando nel proprio Paese di origine oppure trasferendosi in un altro Paese. Tale impostazione permette di valutare, da un lato, la capacità del sistema Paese di trattenere nel mercato del lavoro nazionale i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia e, dall'altro, l'attrattività del sistema universitario italiano nei confronti dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero, nonché la capacità di trattenerli dopo il conseguimento del titolo. Per ragioni di sintesi, l'analisi di seguito riportata è circoscritta ai soli laureati di secondo livello occupati a cinque anni dal titolo ed è integrata con il relativo dato a un anno solo laddove di particolare interesse.

ANDAMENTO DELLA QUOTA DI LAUREATI OCCUPATI ALL'ESTERO E IN ITALIA

La mobilità per motivi di lavoro, soprattutto verso l'estero, dipende da diversi fattori e tra questi il *background* familiare, le *performance* e le esperienze svolte durante il percorso universitario. Concentrando l'attenzione sui soli laureati di secondo livello con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma in Italia, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 3,7% degli occupati a un anno dalla laurea e il 4,5% degli occupati a cinque anni. Spostando l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero che hanno svolto il percorso universitario in Italia, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 30,8% degli occupati a un anno dalla laurea e il 42,6%

¹ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2024. Si veda MUR-USTAT (2026), *Laureati*, <http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>.

² Completano il quadro altre due popolazioni che non vengono descritte nel presente focus data la loro ridotta consistenza (circa il 2% del complesso dei laureati): quella dei laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito all'estero e quella dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito in Italia.

degli occupati a cinque anni. Ne consegue che il 67,9% dei laureati a un anno e il 56,2% dei laureati a cinque anni ha scelto di rimanere in Italia per ragioni lavorative.

Per i laureati cittadini italiani e diplomati in Italia, la propensione alla mobilità internazionale per ragioni lavorative, che aveva subito un'importante contrazione, in particolare nel biennio 2020-2021, per effetto dell'emergenza pandemica da Covid-19, mostra negli anni più recenti un andamento non lineare. In particolare, tra gli occupati a cinque anni dal titolo, dopo una lieve ripresa nel biennio 2022-2023 e il successivo calo nel 2024, nell'ultimo anno la quota di occupati all'estero risulta stabile. Si ricorda che i laureati del 2020 si sono affacciati nel mercato del lavoro in un contesto fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria e dalle limitazioni agli spostamenti nazionali e internazionali. In ogni caso, nonostante la tendenziale ripresa degli anni 2022 e 2023, non si sono ancora raggiunti i livelli pre-pandemici. La mobilità internazionale per ragioni lavorative, dunque, rappresenta un fenomeno la cui intensità dipende fortemente da situazioni contingenti del mercato del lavoro: dalla recente pandemia, che ha limitato i flussi verso l'estero, agli anni di maggiore crisi economica (2008-2014) quando si era osservato, al contrario, un incremento della propensione a lavorare al di fuori dai confini nazionali, soprattutto tra i neolaureati³. Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle migliori opportunità offerte, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera.

Per i laureati cittadini esteri e diplomati all'estero, a cinque anni dal titolo, il fenomeno del lavoro all'estero mostra un andamento tendenzialmente in calo fino al 2022, per poi registrare una lieve ripresa negli anni più recenti (nell'ultimo anno l'aumento registrato è di +2,9 punti percentuali).

A livello di gruppo disciplinare, le più elevate quote di occupati all'estero sono osservate tra i laureati italiani diplomati in Italia dei gruppi scientifico (7,5% tra gli occupati a un anno e 10,3% tra quelli a cinque anni), linguistico (7,4% e 8,3%, rispettivamente), nonché tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (6,4% e 13,0%), politico-sociale e comunicazione (5,9% e 6,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (5,4% e 9,0%).

Tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero, a lasciare l'Italia per motivi di lavoro sono, invece, in misura maggiore i laureati del gruppo psicologico (50,7% tra i laureati a un anno e 45,9% tra i laureati a cinque anni); tra i soli laureati a cinque anni, le quote più elevate si osservano tra i laureati del gruppo economico (55,4%). A rimanere in Italia anche per motivi di lavoro sono invece in misura relativamente più elevata i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (79,6% tra i laureati a un anno e 73,6% tra i laureati a cinque anni) e architettura e ingegneria civile (84,3% tra i laureati a un anno e 68,5% tra i laureati a cinque anni). Per i soli laureati a cinque anni si evidenziano anche i laureati dei gruppi linguistico (72,7%) e arte e design (70,3%).

L'analisi per genere consente di mettere in luce risultati interessanti e comuni a entrambe le popolazioni, che evidenziano una maggiore propensione a lavorare all'estero per gli uomini rispetto alle donne. Per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia i differenziali di genere, significativi sulla base di opportuni test statistici, seppur contenuti, sono pari a +0,9 punti percentuali tra i laureati del 2024 a un anno (la quota di occupati all'estero è pari al 4,2% per gli uomini e al 3,3% per le donne) e +2,3 punti tra i laureati del 2020 a cinque anni (le quote di occupati all'estero sono, rispettivamente, pari al 5,9% e al 3,6%). Per i laureati con cittadinanza estera e

³ È opportuno evidenziare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora all'estero varia in misura decisamente contenuta.

diploma conseguito all'estero, se a un anno non si rilevano differenze significative, a cinque anni il differenziale di genere è pari a +8,8 punti percentuali (47,3% tra gli uomini rispetto al 38,5% rilevato tra le donne). La maggiore propensione alla mobilità degli uomini, evidenziata negli anni dai dati AlmaLaurea, trova dunque conferma anche nell'analisi circoscritta ai flussi verso l'estero e ciò è verificato, in generale, indipendentemente dal gruppo disciplinare e dalla ripartizione territoriale di residenza o di conseguimento del diploma. Le donne con cittadinanza e diploma estero, dunque, tendono più degli uomini a stabilizzarsi in Italia, dopo gli studi universitari, riducendo la propria mobilità una volta inserite nel contesto italiano.

In generale, su entrambe le popolazioni analizzate incidono, inoltre, fattori culturali, economici e sociali, nonché fattori legati alle opportunità professionali disponibili nei diversi contesti geografici. Si evidenzia una maggiore propensione a varcare i confini nazionali tra coloro che provengono da contesti socio-culturali ed economici favoriti. Considerando i laureati del 2020 a cinque anni dal conseguimento del titolo, lavora all'estero il 5,6% dei laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia che ha almeno un genitore laureato rispetto al 4,1% di chi ha genitori non laureati. Considerando i laureati con cittadinanza e diploma esteri non solo aumenta la propensione a lavorare fuori dall'Italia ma aumentano anche le differenze rispetto al *background* culturale della famiglia d'origine: a lavorare all'estero è il 42,6% tra chi ha almeno un genitore laureato, +5,7 punti percentuali rispetto al 36,9% di chi ha genitori non laureati. Ciò significa che tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero a rimanere in Italia per motivi lavorativi, dopo esservi arrivati per frequentare gli studi universitari, sono soprattutto coloro che hanno genitori non laureati (62,1% rispetto al 56,0% di chi ha almeno un genitore laureato). Inoltre, tendono a spostarsi più frequentemente all'estero i laureati che hanno svolto il percorso universitario al Nord sia tra i cittadini italiani che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore in Italia (tra i laureati a cinque anni, 6,1% rispetto al 2,1% di quanti hanno studiato al Mezzogiorno) sia tra i cittadini stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero (45,6% rispetto al 34,2% di quanti hanno studiato al Mezzogiorno).

Non stupisce, inoltre, che chi ha svolto esperienze di studio all'estero durante gli studi universitari sia maggiormente propenso a uscire dall'Italia per motivi lavorativi rispetto a chi non le ha svolte: a cinque anni dalla laurea, il 13,0% rispetto al 2,8% di chi non ha svolto tali esperienze tra cittadini italiani che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore in Italia. Questi risultati, confermati anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo, sono decisamente interessanti perché evidenziano come mobilità richiami mobilità, ossia come maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisca una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese.

È interessante, infine, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (soprattutto in termini di voti negli esami e di regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; ciò si osserva sia a un anno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo, in particolare tra i cittadini italiani che hanno conseguito il diploma in Italia, ma anche tra i cittadini esteri con diploma estero e che risultano occupati all'estero. Ad esempio, tra i cittadini italiani che hanno conseguito il diploma in Italia, lavora all'estero il 5,6% di coloro che hanno un voto medio negli esami più elevato rispetto ai compagni di corso (la quota è pari

al 3,4% tra i laureati con voto inferiore)⁴. Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: a cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 5,0% dei laureati che hanno conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 2,4% rilevato tra chi ha conseguito il titolo più tardi (2 anni fuori corso e oltre).

CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA SVOLTA ALL'ESTERO E IN ITALIA

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e nel medio periodo. Tra gli occupati all'estero a cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità dei cittadini italiani con diploma conseguito in Italia lavora in Europa (91,2%): in particolare in Germania (15,2%), Svizzera (13,5%), Spagna (9,6%), Francia (9,5%), Belgio (7,7%), Paesi Bassi (7,6%) e Regno Unito (7,3%)⁵. Più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (4,5%), cui si aggiunge un ulteriore 2,2% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali.

Tra i laureati con cittadinanza e diploma estero che lavorano all'estero, i principali Paesi di destinazione risultano essere la Germania (13,4%) e la Francia (11,2%). Parallelamente, i laureati con cittadinanza e diploma esteri che, dopo aver completato il percorso nel sistema formativo universitario italiano, restano per lavoro nel territorio nazionale scelgono nel 45,8% dei casi di rimanere nel Nord-Ovest (in particolare in Piemonte e Lombardia), nel 27,2% nel Centro (in particolare nel Lazio), nel 20,4% nel Nord-Est (in particolare in Emilia-Romagna), mentre è residuale la quota di chi resta nel Mezzogiorno (6,7%). In generale, si osserva in misura maggiore un rientro nei territori di origine (tra gli occupati all'estero il 58,6% lavora nel medesimo Paese di provenienza, mentre il 41,4% sceglie di lavorare in un altro Paese, diverso dall'Italia e dalla madrepatria) o una permanenza nei territori dove è stato svolto il percorso universitario italiano (tra chi rimane in Italia il 69,6% lavora nella medesima regione di conseguimento della laurea, mentre il 30,4% cambia regione, pur rimanendo in Italia).

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro⁶ evidenzia che coloro che lavorano all'estero hanno trovato un impiego più velocemente rispetto a coloro che lavorano in Italia: tra i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia che a cinque anni dal titolo si dichiarano occupati, i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 5,7 mesi e 6,7 mesi, rispettivamente; per i laureati occupati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero tali valori sono pari, a cinque anni, a 5,4 mesi e 6,4 mesi.

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia e ciò è vero per entrambe le popolazioni analizzate (Figura 1). Complessivamente, i laureati di secondo livello con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.290 euro mensili netti, +57,6% rispetto ai 1.452 euro di coloro che sono rimasti in Italia. Pur se su livelli retributivi inferiori, anche tra i laureati di secondo livello

⁴ È stato calcolato il voto mediano per ciascun corso di laurea.

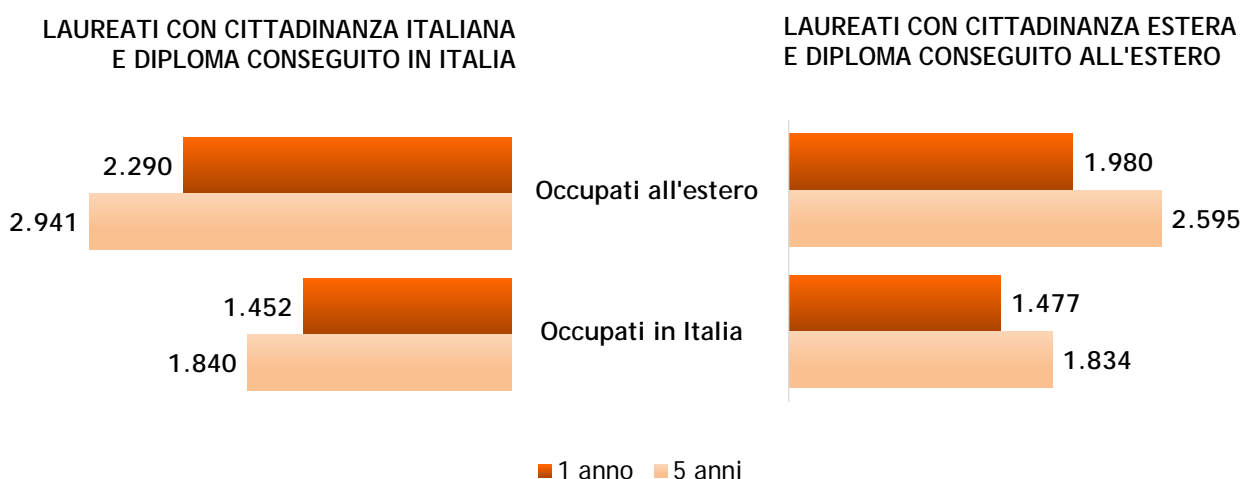
⁵ Tale quadro è sostanzialmente confermato anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo universitario, anche se rispetto ai Paesi di destinazione si osserva una quota decisamente più contenuta di occupati nel Regno Unito (3,0%); tale diminuzione, già rilevata nelle recenti indagini, è verosimilmente legata alla cosiddetta Brexit.

⁶ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo. L'analisi è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea.

con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero si osserva un vantaggio per chi è occupato all'estero: a un anno dalla laurea, la retribuzione è pari a 1.980 euro mensili netti, +34,1% rispetto ai 1.477 euro di coloro che sono rimasti in Italia (si tratta di un differenziale più contenuto rispetto a quello osservato tra gli italiani ma decisamente alto). Ovviamente su tali risultati incide il diverso costo della vita, ma anche la diversa diffusione del lavoro part-time. Tra i laureati italiani con diploma conseguito in Italia il lavoro part-time riguarda il 16,0% degli occupati all'estero e il 10,2% degli occupati in Italia, mentre tra i laureati con cittadinanza e diploma esteri tali quote sono, rispettivamente, pari all'8,5% e al 14,9%.

Anche tra gli occupati all'estero per entrambe le popolazioni in esame si conferma il tradizionale differenziale retributivo a favore degli uomini. A un anno dal titolo, considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, tra i laureati italiani con diploma conseguito in Italia gli uomini percepiscono il 12,1% in più rispetto alle donne (in media, 2.443 euro netti al mese rispetto ai 2.180 delle donne) mentre tra i laureati con cittadinanza e diploma conseguito all'estero il differenziale aumenta al 21,3% a favore degli uomini, che percepiscono 2.219 euro rispetto ai 1.829 euro delle donne. Tale differenziale permane anche tra gli occupati in Italia per entrambe le popolazioni. A un anno dal titolo, tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia, il differenziale retributivo è pari a +9,4% (1.585 euro degli uomini rispetto a 1.449 euro delle donne), tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero è pari a +4,7% sempre a favore della componente maschile (1.572 euro degli uomini rispetto a 1.502 euro delle donne).

Figura 1 - Laureati di secondo livello degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea
(valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati all'estero: per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia il differenziale è pari a +59,9% (2.941 euro rispetto ai 1.840 euro degli occupati in Italia), mentre per i laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero il differenziale è pari +41,4% (2.595 euro rispetto a 1.834 euro degli occupati in Italia). Anche in questo caso su tali risultati incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda per i primi il 4,1% degli occupati all'estero e il 6,4% degli occupati in Italia, mentre per i secondi il 4,2% e il 7,7%, rispettivamente.

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le differenze di genere a favore degli uomini. Tra quanti lavorano all'estero, infatti, gli uomini percepiscono l'11,3% in più delle donne con riferimento ai laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia (in media, 3.100 euro per gli uomini e a 2.785 euro per le donne) e il 6,3% in più con riferimento ai laureati con cittadinanza e diploma estero (2.699 e 2.539 euro, rispettivamente). Anche tra gli occupati in Italia, gli uomini percepiscono maggiori retribuzioni: a cinque anni, tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia il differenziale è pari a +12,2% (1.997 euro degli uomini rispetto a 1.780 euro delle donne) e tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero è pari a +14,3% (2.032 euro degli uomini rispetto a 1.778 euro delle donne).

Ma quali sono le caratteristiche dell'attività lavorativa svolta da quanti decidono di spostarsi al di fuori dei confini nazionali? A cinque anni dalla laurea, chi lavora all'estero rispetto a chi lavora in Italia svolge più frequentemente una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia si tratta del 79,9% rispetto al 73,3%, mentre non risultano esserci differenze significative tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero. Sempre tra gli occupati all'estero, svolge invece meno frequentemente una professione tecnica l'11,8% dei cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (rispetto al 17,3% di chi lavora in Italia; non risultano esserci differenze significative tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero) e una professione esecutiva il 3,7% (rispetto al 5,0% di chi lavora in Italia; tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero tali valori sono pari, rispettivamente, a 1,6 e 4,2%). Infine, per coloro che risultano occupati all'estero, mentre per i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia non si rilevano differenze significative, per i cittadini esteri con diploma estero risultano relativamente più diffuse le professioni di imprenditori e dirigenti: a cinque anni dalla laurea si tratta del 7,4% e 1,7%, rispettivamente. I risultati risultano sostanzialmente confermati anche a un anno dal titolo.

Strettamente correlata alla professione svolta è la tipologia dell'attività lavorativa. A un anno dalla laurea, chi lavora all'estero mostra una maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato rispetto a chi è occupato in Italia sia tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (37,2% rispetto al 28,1%) sia tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (47,5% rispetto al 27,5%). Tra gli occupati all'estero, sono inoltre più diffuse le borse o gli assegni di ricerca⁷, soprattutto tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (25,5% rispetto all'8,4%). Sono invece meno diffuse tra gli occupati all'estero rispetto agli occupati in Italia le attività in proprio, che riguardano il 3,1% rispetto al 7,9% tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e il 6,1% rispetto all'11,9% tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero. Anche i contratti a tempo determinato risultano meno frequenti tra chi lavora all'estero soprattutto tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (20,9% rispetto al 25,1%; non risultano esserci differenze significative tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero).

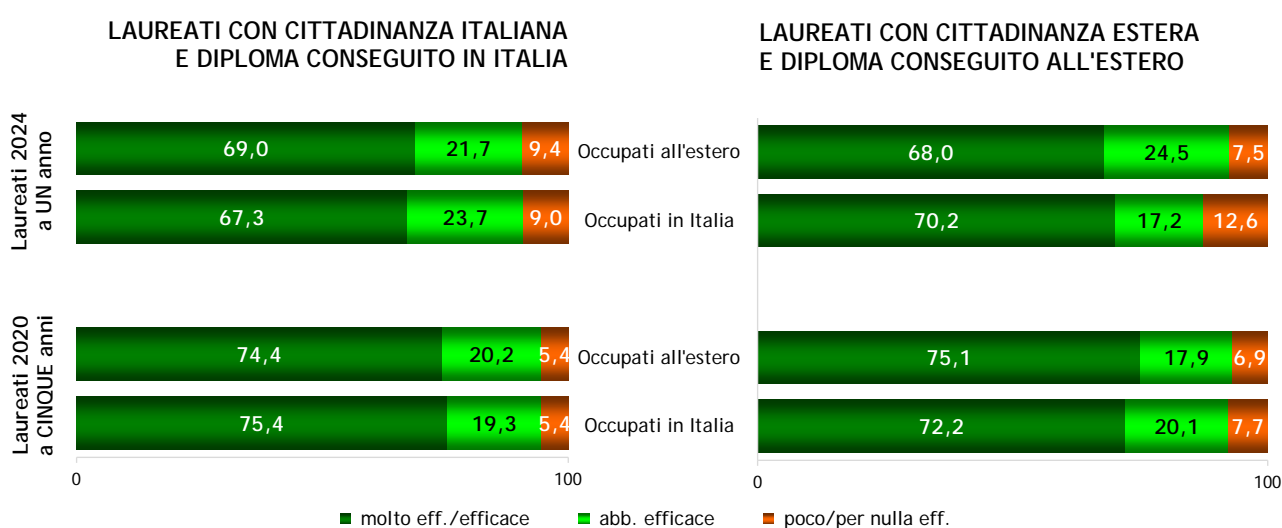
A cinque anni dalla laurea, tra gli occupati all'estero continuano a essere più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, soprattutto tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (67,1% rispetto al 58,7% di chi lavora in Italia); tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia non risultano esserci differenze significative. Le borse o gli assegni di ricerca sono più frequenti tra gli occupati all'estero soprattutto tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (16,9%

⁷ Si tratta nello specifico di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

rispetto al 4,6%), mentre la tendenza si inverte tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (7,9% rispetto all'11,8%). Le attività in proprio continuano a essere meno diffuse, interessando il 2,7% degli occupati all'estero rispetto al 15,5% degli occupati in Italia con riferimento ai cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e il 7,3% rispetto all'11,5% con riferimento ai cittadini esteri con diploma conseguito all'estero. Diversamente da quanto osservato a un anno dal titolo, i contratti a tempo determinato risultano invece più diffusi tra gli occupati all'estero sia tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (18,2% rispetto al 13,7%) sia tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (15,0% rispetto al 9,5%).

Per entrambe le popolazioni analizzate, non si evidenziano particolari differenze nell'efficacia del titolo universitario⁸ tra coloro che sono occupati in Italia e coloro che lavorano all'estero. A un anno dal conseguimento della laurea, infatti, per i laureati con cittadinanza italiana con diploma conseguito in Italia il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 69,0% degli occupati all'estero e per il 67,3% di quanti lavorano in Italia. Per i laureati con cittadinanza e diploma estero tali valori sono pari, rispettivamente, a 68,0% e 70,2% (Figura 2). Anche analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia non si rilevano differenze particolarmente rilevanti. Dichiara infatti di utilizzare le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata il 63,0% dei cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e che lavorano all'estero e il 59,6% di coloro che sono occupati in Italia (65,3% e 64,0%, rispettivamente, per i laureati con cittadinanza e diploma estero). Inoltre, dichiara che la laurea è richiesta per legge il 37,8% dei cittadini italiani con diploma in Italia occupati all'estero e il 40,7% di chi lavora in Italia (33,9% e 40,5%, rispettivamente, per i laureati con cittadinanza e diploma estero), mentre la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta per legge, il 26,4% e il 22,9%, rispettivamente (28,9 e 26,7%, rispettivamente, per i laureati con cittadinanza e diploma estero).

Figura 2 - Laureati di secondo livello degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea
(valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

⁸ Si ricorda che l'indicatore combina l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi e la necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Per dettagli si rimanda alle [Note metodologiche](#).

A cinque anni dalla laurea l'efficacia del titolo aumenta, ma anche in questo caso non si rilevano differenze significative tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia: per i laureati con cittadinanza italiana con diploma conseguito in Italia il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 74,4% e il 75,4%, mentre per i laureati con cittadinanza e diploma estero tali valori sono pari a 75,1% e 72,2%, rispettivamente. Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia i dati sono sostanzialmente confermati. Da un lato, si rileva una coerenza relativamente maggiore tra studi compiuti e lavoro svolto per chi lavora all'estero (tra i cittadini italiani con diploma in Italia, il 67,6% dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante gli studi rispetto al 65,3% di quanti lavorano in Italia; tra i cittadini esteri con diploma estero tali valori sono pari, rispettivamente, a 69,2% e 67,2%). Dall'altro, però, i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e occupati all'estero dichiarano in misura relativamente minore che la laurea è richiesta per legge per lo svolgimento del proprio lavoro (46,4% rispetto al 54,8% dei cittadini italiani con diploma in Italia che lavora in Italia e 34,7% rispetto al 42,9% dei cittadini esteri con diploma conseguito all'estero); è pur vero, tuttavia, che per più di un quarto degli occupati all'estero sia tra i cittadini italiani con diploma italiano sia tra i cittadini esteri con diploma estero (26,3% rispetto al 19,9% di chi lavora in Italia nel primo caso e 38,6% e 25,7%, rispettivamente, nel secondo caso) il titolo conseguito risulta comunque necessario, pur non essendo richiesto per legge.

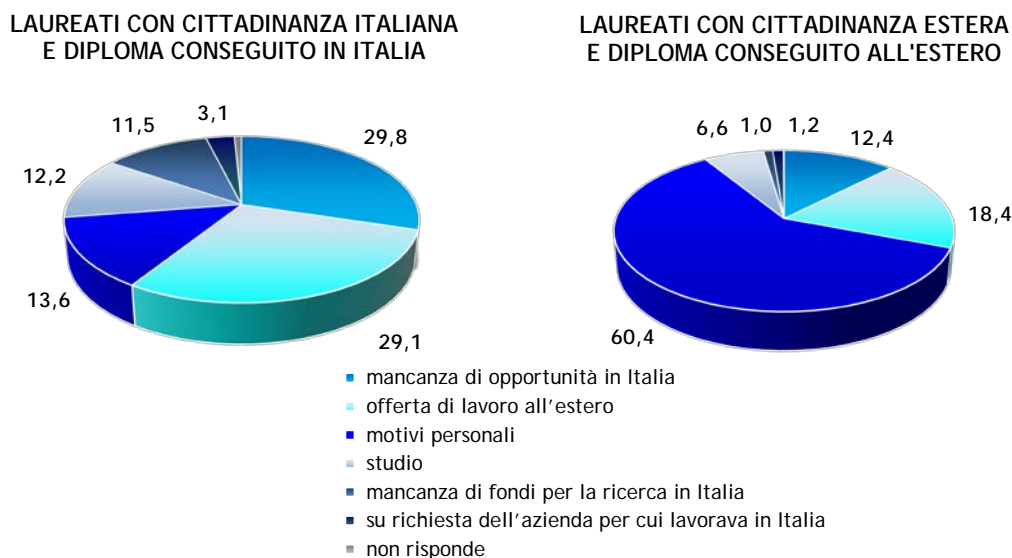
Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione per il lavoro svolto tra chi lavora all'estero rispetto a chi lavora in Italia per entrambe le popolazioni analizzate, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea: a un anno, 8,1 e 7,6 punti, su scala 1-10, per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia e 7,9 e 7,8 punti per i laureati con cittadinanza e diploma estero (a cinque anni tali valori sono pari, rispettivamente, a 8,1 e 7,8 punti per la prima popolazione e 8,3 e 7,9 punti per la seconda popolazione). Inoltre, seppur con diverse intensità, migliori punteggi di soddisfazione si rilevano tra gli occupati all'estero rispetto agli occupati in Italia per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, a cinque anni dalla laurea le differenze più consistenti riguardano le opportunità di contatti con l'estero sia tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (8,8 di chi lavora all'estero rispetto a 5,5 di chi lavora in Italia) sia tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (7,6 rispetto a 6,8). Inoltre, per i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia emergono anche le prospettive di guadagno (7,9 rispetto a 7,0 di chi lavora in Italia), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,9 e 7,1), le prospettive di carriera (7,8 e 7,1), il tempo libero (7,2 e 6,7), il prestigio che si riceve dal lavoro svolto (8,0 e 7,5), l'indipendenza e autonomia (8,2 e 7,8) e l'acquisizione di professionalità (8,4 e 7,9). Per i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero emergono le prospettive di carriera (8,0 rispetto a 7,4), nonché il prestigio (8,2 e 7,7), l'acquisizione di professionalità (8,5 e 8,0), le prospettive di guadagno (7,9 e 7,4), il luogo di lavoro (8,3 e 7,9), la coerenza con gli studi fatti (8,0 e 7,6) e la stabilità del proprio posto di lavoro (8,3 e 7,9).

MOTIVI DEL TRASFERIMENTO ALL'ESTERO E IPOTESI DI RIENTRO IN ITALIA

Naturalmente, i motivi del trasferimento all'estero e le intenzioni future legate a un rientro in Italia sono differenziati, in particolare per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia rispetto ai cittadini esteri con diploma conseguito all'estero, anche per le diverse caratteristiche e percorsi di mobilità che contraddistinguono le due popolazioni.

Per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia, le principali motivazioni del trasferimento all'estero sono legate ad aspetti di natura lavorativa (Figura 3): tra i laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo ha dichiarato di aver lasciato il nostro Paese per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia il 29,8% (rispetto al 12,4% dei laureati con cittadinanza e diploma esteri), cui si aggiunge un ulteriore 29,1% che si è trasferito all'estero avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero (è il 18,4% tra i laureati con cittadinanza e diploma esteri). Il 13,6% si è trasferito per motivi personali o familiari (motivazione che risulta invece decisamente prevalente tra i cittadini esteri con diploma estero, tra i quali riguarda addirittura il 60,4%, verosimilmente perché rientrati nel proprio Paese d'origine dopo aver completato gli studi universitari in Italia). Il 12,2% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di esservi rimasto o tornato per motivi di lavoro (si dimezza al 6,6% tra i cittadini esteri con diploma estero), mentre l'11,5% si è trasferito per mancanza di fondi per la ricerca in Italia (motivazione che riguarda solo l'1,0% di chi è venuto dall'estero per gli studi universitari). Infine, risulta residuale la quota di chi lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia (3,1% e 1,2% rispettivamente per italiani ed esteri).

Figura 3 - Laureati di secondo livello del 2020 occupati all'estero, a cinque anni dal conseguimento del titolo: motivi del trasferimento all'estero (valori percentuali)

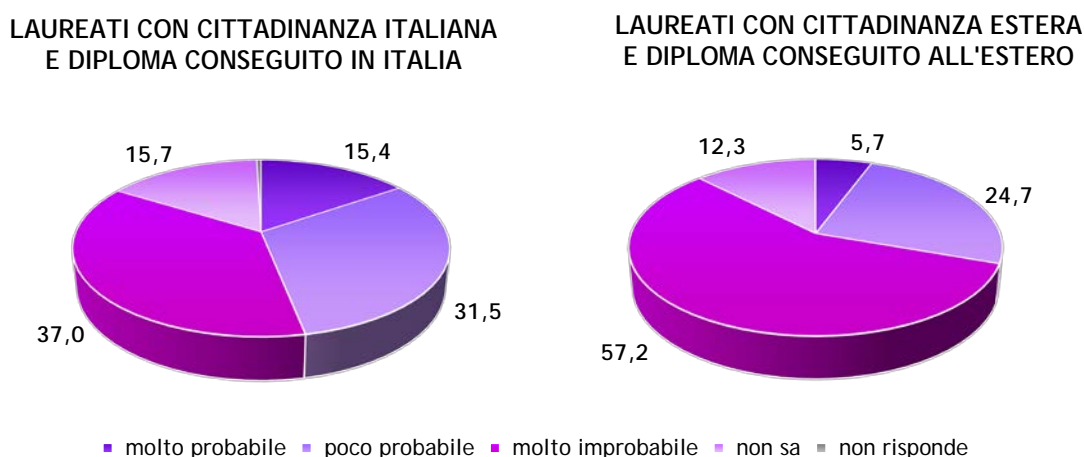


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Rispetto al 2024, è diminuita la quota di chi si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità in Italia (-1,6 punti percentuali per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia e -2,7 punti per i laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero) o dopo avere svolto un'esperienza di studio all'estero (-0,8 e -3,3 punti, rispettivamente). Inoltre, tra i cittadini italiani

con diploma conseguito in Italia cala anche la quota di chi si è trasferito all'estero avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero (-3,3 punti percentuali), valore che invece risulta in aumento per chi proviene dall'estero (+1,3 punti percentuali). Risultano in aumento i motivi personali (+3,7 e +8,4 punti percentuali, rispettivamente) e, solo per i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia, la mancanza di fondi per la ricerca in Italia (+1,5 punti). Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea è relativo all'ipotesi di rientro in Italia (Figura 4). Complessivamente, ritiene tale scenario molto improbabile il 37,0% degli occupati all'estero tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia, valore che sale al 57,2% tra i laureati con cittadinanza e diploma esteri. Un rientro in Italia è invece ritenuto poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni rispettivamente dal 31,5% e 24,7% degli occupati all'estero. Di contro, ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile solo il 15,4% e il 5,7% rispettivamente. Infine, non è in grado di esprimere un giudizio, rispettivamente, il 15,7% e il 12,3% degli occupati all'estero.

Figura 4 - Laureati di secondo livello del 2020 occupati all'estero, a cinque anni dal conseguimento del titolo: ipotesi di rientro in Italia (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Tra i laureati di cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia nell'ultimo anno figurano in calo la quota di chi ritiene il rientro molto improbabile (-1,2 punti percentuali) o poco probabile (-2,0 punti), mentre in aumento la quota di chi non è in grado di esprimere un giudizio (+2,9 punti percentuali rispetto al 2024). Rimane invece stabile la quota di chi ritiene molto probabile un rientro in Italia. Le tendenze sono differenti invece tra i laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero, caratterizzati da un aumento di chi ritiene il rientro in Italia molto improbabile (+6,2 punti percentuali rispetto all'analogha rilevazione del 2024) o poco probabile (+1,2 punti percentuali); cala invece sia la quota di chi ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile sia di chi non è in grado di esprimere un giudizio (rispettivamente, -3,6 e -2,9 punti percentuali rispetto alla scorsa rilevazione).